

Cool, indisciplinate e aperte al futuro

Giornate di Soletta Si è appena conclusa la 55esima edizione della kermesse, capitanata per la prima volta dalla carismatica Anita Hugi

Muriel Del Don

La 55esima edizione delle Giornate di Soletta è stata un po' diversa dalle altre, forse più giovane, decisamente aperta al futuro. Dopo nove edizioni alla testa della manifestazione, Seraina Rohrer ha lasciato il posto di direttrice alla carismatica Anita Hugi, una figura nota nel panorama culturale svizzero e internazionale (per molti anni direttrice della programmazione del Festival International du Film sur l'Art di Montreal). Poliglotta, determinata e senza peli sulla lingua, Anita Hugi ha affrontato con coraggio una sfida non certo facile: riprendere le redini di una manifestazione storica, considerata da molti (troppi forse) come intoccabile.

Accolte tra le stupende mura di Soletta, annidate tra le sue stradine dove il tempo sembra essersi fermato, le Giornate di Soletta si impongono da ben 55 anni come l'appuntamento immancabile per il cinema svizzero. Difficile per la nuova direttrice imporre il proprio tocco, tanto la formula della manifestazione sembra immutabile. Anita Hugi, con la grinta che la caratterizza, c'è comunque riuscita, improntando la sua prima edizione sui giovani e sulle donne, due «categorie» troppo spesso dimenticate o peggio sottovalutate. Per questa nuova edizione, entrambe sono state spronate ad alzare la testa con fierezza spiccando in un universo che tende a lasciarle nell'ombra.

La nuova direttrice ha saputo portare avanti le battaglie combattute da Seraina Rohrer, aggiungendo strada facendo, e forse involontariamente, la sua impronta personale: «non volevo cambiare tutto solo per fare in modo che tutti si rendessero conto che c'era una nuova direttrice. Per me l'importante è conoscere bene il festival per farlo poi evolvere». Anita Hugi vuole confrontarsi e abbattere gli ultimi cliché legati a una manifestazione che non ha (ancora) la fama del «cool». Austerità, intellettualismo e diciamo pure (anche se purtroppo non è il caso solo di Soletta) dominazione maschile devono, sotto l'egida di Hugi, lasciare il posto a una brezza nuova che già si sente soffiare sull'Aar. La nuova edizione

Anche quest'anno Soletta ha visto il pubblico delle grandi occasioni. (moduleplus.ch)



è stata quindi marcata dalla volontà di festeggiare le giovani leve, le menti creative, la differenza e l'emancipazione, alla ricerca di un «tocco svizzero» ancora difficile da definire.

La nuova direttrice vuole mostrarci che anche in Svizzera esiste una nuova generazione forte e disinibita che non ha paura di esprimere la propria unicità. Multiculturale, atipica e spesso provocante, questa muta di giovani leve ha saputo imporsi sulla scena svizzera e internazionale dimostrando che anche tra le nostre frontiere la terra trema. **Klaudia Reynicke e il suo magnificamente almodovariano e gender free Love Me Tender**, Basil Da Cunha con il suo thriller sociale *O Fim do mundo*, Karim Sayad che con *Mon cousin anglais* mette in scena con coraggio e eleganza le difficoltà dell'immigrazione o ancora il potente *African Mirror* di Mischa Hedinger, che parla dei luoghi comuni legati a una pericolosa visione colonialistica dell'Africa, l'esilarante e coraggioso manifesto queer *Madame* di Stéphane Reithauser, senza dimenticare il poetico *L'île aux oiseaux* di Maya Kosa e Sergio Da Costa sono solo alcuni esempi di questo cinema diverso, aperto al futuro e libero dalle convenzioni. Non è solo una questione di età ma anche e soprattutto di attitudine, di voglia di rimettersi in gioco per trovare quel qualcosa di indefinibile che trasforma il cinema in magia, in strumento di riflessione sul mondo.

Quest'omaggio ai «primi film» (reali prime opere o perenni rimesse in discussione) è culminato nella festa dedicata alle scuole di cinema svizzere: HEAD (Ginevra), ECAL (Losanna), ZHdK (Zurigo) e HSLU (Lucerna). Accolto nella suggestiva e molto «berlinese» zona industriale di Riedholz, alla periferia di Soletta, tra le mura dell'ex fabbrica Attisholz, l'avvenimento festivo ha permesso a realtà pedagogiche al contempo simili e distanti di incontrarsi. La serata è stata preceduta dall'attesa *Upcoming Award Night*, cerimonia di consegna del premio per la «relève» (assegnato a Dejan Barac per *Mama Rosa*) e l'annuncio ufficiale dei nominati per il «Best Swiss Video Clip». La sezione «Upcoming», interamente dedicata alla scoperta e all'incoraggiamento di giovani talenti attraverso la proiezione di cortometraggi, video clip e l'immane Upcoming Lab che vuole mettere in contatto studenti alla fine dei loro studi e professionisti del settore cinematografico (produttori, distributori, critici, programmatori di festival, ecc.) sono un esempio emblematico degli sforzi fatti per incoraggiare i giovani talenti. Anita Hugi ha voluto rinvigorire le Giornate di Soletta permettendo a giovani che forse alla manifestazione non ci sono nemmeno mai stati, di scoprire una realtà diversa e stimolante, festiva e aperta agli scambi.

Altro motore di cambiamento di

questa nuova edizione sono state le registe donne. Grazie alla sezione «Histoires du cinéma suisse», dedicata a Christine Pascal, Paule Muret e Patricia Moraz, alla retrospettiva in onore della grandiosa documentarista Heidi Specogna e al record storico di parità per quanto riguarda i film selezionati (fino a 59 minuti), le donne sono state finalmente messe sotto i riflettori. Un piccolo passo certo, ma decisivo che permette di sperare in un futuro più equilibrato e giusto. Anita Hugi ha voluto, soprattutto attraverso la sezione «cinéma copines» dedicata a Christine Pascal, Paule Muret e Patricia Moraz, far riscoprire al pubblico delle artiste che, malgrado siano state troppo a lungo sottovalutate, hanno avuto un impatto decisivo sul cinema svizzero. «Sono molto felice che si parli sempre più del problema della parità nella creazione attuale. Penso che la storia del cinema, e nel caso specifico del cinema svizzero, sia stata fortemente marcata da celebri sconosciute» afferma Hugi, come a volerci ricordare che il cinema non è certo solo un mondo per uomini. L'atelier pubblico dedicato alla stesura di profili Wikipedia dedicati alle registe svizzere ha rappresentato la ciliegina sulla torta di questa necessaria rivalutazione. Una 55esima edizione audace e rinfrescante che dimostra che anche il cinema svizzero può essere «cool», indisciplinato e aperto verso il futuro.

Divertitevi con Mirko

Musica Si è chiusa la fortunata (e bella) tournée di Rkomi

Tommaso Naccari

Le date «di casa» dei live sono sempre un terreno al limite tra il giocare in casa, per l'appunto, e la montagna insormontabile da scalare. Nella propria città – tendenzialmente Milano – ci sono gli ospiti, i club più popolati, gli amici di sempre che ti guardano, i nemici di sempre che un po' roscano.

La doppia data di Rkomi a Milano è stata la consacrazione di Mirko come artista altro, che trascende le etichette di genere e di tipo: da domenica intorno a mezzanotte – ovvero la fine dell'ultima tappa del suo tour – Rkomi è un artista. E basta.

Coriste, un set di luci senza scopiazzare gli americani con wall led e visual, gli amici di sempre Ernia e Tedua che salgono sul palco e si stringono in un abbraccio fraterno, il primo producer «big» ad aver creduto in lui presenza quasi costante sul palco (parliamo di *The Night Skinny*, se non lo conoscete andate a sentirvi prima *Sissignore* poi *Fuck Tomorrow* per capire il legame che li unisce), i big della scena che hanno creduto in lui e che lo fanno tutt'ora, da Marracash che ha messo la propria firma sul primo disco ufficiale di Rkomi, a Fibra, Gué e Noyz che, come dice in una celebre canzone, ha spaccato il palco «co' uno der '94».

Nel live al Fabrique di Rkomi c'è tutto, soprattutto c'è la gente – riuscire a passare dal bancone del bar al cortile per fumare era un'impresa tutt'altro che facile, visto che fan di ogni genere, di ogni età e di ogni tipo, dal ragazzino con il cappello retato e la tuta adidas allo studente Bocconiano in cappotto cantavano scalmanati a squarciagola.

E anche sul palco c'è spazio per tutto: c'è Jovanotti che si palesa come una voce registrata, ma c'è anche Falco,



Mirko Martorana, in arte Rkomi, nel video di *Milano Bachata*. (Youtube)

l'inizio, la piazza, con *Dasein Sollen*, il primo brano, a metà del quale si vede correre Tedua tutto trafelato per non perdersi il ritornello del brano – quello sì puramente rap – che ha definitivamente consacrato il suo amico, coinquilino e infine collega.

Rkomi esce da queste due date – che vogliono dire circa 10'000 persone pronte a pendere dalle sua labbra – sicuramente più adulto. Ho avuto la fortuna di assistere ai primissimi live di Mirko, nei club infimi della provincia italiana, e vederlo tener banco su un palco grande, con la band, mentre scherza con i fan, riceve rose e dice che dovrebbe essere lui a regalarle a chi sta sotto e preoccuparsi dell'idratazione dei propri seguaci lo rende un one man show che capisce che comunque la squadra vince sempre, da Junior K (il suo dj) fino ad arrivare alle coriste.

Purtroppo questo tour è finito, ma se dovesse tornare nelle vostre città, non perdetevi l'occasione di vedere il nuovo Mirko: vi divertirete voi e si diventerà lui.

Junior Cally e l'assenza dell'arte

Festival di Sanremo Il «cantante» rappresenta la fine dell'era del patriarcato

Paolo Sortino

Magari vivessimo in un mondo sempre più complesso. Soffochiamo invece in una rapida involuzione animica eppure anche nella morte certa cerchiamo conferme. L'ultima arriva dalla peggiore discografia di sempre i cui arcani maggiori sono Misoginia, Violenza, Bruttezza. I minori sono il festival di Sanremo, Amadeus e Junior Cally, uno di quei «little poets trying to sound like Charlie Manson», come li ha chiamati Leonard Cohen nel profetico *The Future* che è il nostro presente.

Dispongo le carte sul tavolo per una visione d'insieme ma ne manca sempre qualcosa. Senza, ogni gesto della politica si trasforma in una mano truccata: la prima è il Patto sociale. Che senso ha leggere la realtà, dibattere se poi non ci assegniamo un compito, un'azione comune per la crescita nostra e dei nostri figli? Chi ne ha, sa che arginare le degenerazioni del pensiero è sempre più difficile. Quelle che

butti fuori dalla porta rientrano dalla finestra e si è soli in questo perché improvvisamente i nostri ragazzi hanno smesso di essere figli della collettività. Non resta che parlare con loro, affrontare insieme ogni questione e la sera ti



Junior Cally è lo pseudonimo di Antonio Signore. (Youtube)

addormenti domandandoti se sia sufficiente. E mentre ti rigiri nel letto senti qualcuno osare dire che quella di Cally è arte, e in quanto tale non deve essere censurata.

Per essere arte deve possedere i tre principi inalienabili: il bello, il buono e il giusto. Mancano tutti. Quanto alla censura, l'unica forma che concepisco è quella autoindotta, che un artista conosce e applica, ma abbiamo appurato che di arte non c'è neppure l'ombra e dunque cacciarlo a calci nel sedere sarebbe solo un gesto di buon gusto. Poi senti un altro dire che però farlo sarebbe da moralisti. Ma credere che la morale cambi coi tempi e a seconda delle aree geografiche è un alibi che serve a diversificare i prodotti dell'industria, oggetti di consumo. La morale è la legge naturale e immutabile che regge tutti gli esseri intelligenti e liberi. È la coscienza scientificamente applicata che ci fa apprendere i nostri doveri e l'uso ragionevole dei nostri diritti.

E con questo passiamo diretta-

mente agli altri arcani mancanti. Uno, mai pervenuto, è la coscienza dei direttori artistici; l'altra è la libertà di espressione. C'è infatti anche chi dice che Cally ne ha diritto. Ma la libertà è la facoltà di fare o non fare (vedi autocensura), ma affinché avvenga che l'uomo possa completamente godere della libertà è necessario che sparisca ogni influenza tirannica, che sia distrutto ogni vincolo che sottopone un essere umano alle dipendenze di un altro e non, come suggerisce Cally, di uccidere e violentare. Infine il più fantasioso arriva a dire che è un anarchico, ma un anarchico è colui che si dà delle regole prima che glielie diano gli altri.

Insomma, chi è costui? Cally è il corpo morente del patriarcato. Uno degli ultimi esponenti di un sistema di potere che non ha mai saputo pensare quell'alleanza tra uomo e donna a cui siamo destinati e non accetta che questa alleanza, che già esiste nei desideri delle donne che neanche si degnano di guardarlo, possa fare a meno di lui.